

[L'INTERVISTA]

Fumagalli: "Vendere per garantire il futuro"

"L'AZIENDA VA BENE MA IL MERCATO È GLOBALE E RUOTA INTORNO A POCHI GRANDI GRUPPI", DICE L'ATTUALE AD, TERZA GENERAZIONE DEGLI INDUSTRIALI BRIANZOLI: "CON MIO FRATELLO RESTERÒ NEL BOARD"
Rosaria Amato

Roma

«**G**arantire un futuro certo alla nostra azienda»: Beppe Fumagalli assicura che è questa la ragione principale che lo ha spinto, insieme al fratello Aldo e al resto dei familiari, a cedere Candy alla cinese Qingdao Haier. La notizia ha colto di sorpresa il mercato e gli stessi dipendenti, che hanno espresso una certa preoccupazione per il futuro. «Al contrario - rileva Fumagalli - quello che voglio sottolineare è la grande opportunità di crescita professionale per le persone che lavorano in Candy, che entrano in un contesto globale, e che lavoreranno a fianco di persone che segneranno la storia degli elettrodomestici nei prossimi dieci anni».

Perché vendere adesso?

«La Candy è una bellissima azienda in crescita, profittevole, e quando si è presentata la possibilità di legarsi al primo gruppo al mondo nel settore degli elettrodomestici ci è sembrata un'ottima opportunità. Il fatto che non avessimo una quarta generazione a bordo ha influito, ma non stavamo cercando un'opportunità di questo tipo in questo momento. I primi contatti con Haier sono recentissimi, risalgono a luglio».

I grandi marchi italiani finiscono quasi sempre nelle mani di aziende estere: anche in questo caso, non c'erano alternati-

ve?

«Non esistono opportunità in Italia: quello degli elettrodomestici è un mercato che si sta globalizzando intorno a pochi gruppi mondiali. Riteniamo che Haier sia quello più globale, dopo le ultime acquisizioni negli Stati Uniti e in Australia, e anche un gruppo estremamente solido. Il settore degli elettrodomestici non è molto dissimile da quello delle auto: noi stessi da tempo abbiamo delocalizzato, e solo il 4 per cento della nostra produzione avviene in Italia. Non è una questione di aziende italiane o di altre nazioni, in breve tempo rimarranno in campo solo dieci player mondiali».

E nessuno di questi sarà italiano. Però sta avvenendo la stessa cosa anche in molti altri settori produttivi. In nessun segmento abbiamo la possibilità di essere uno dei dieci o venti player del mondo globalizzato?

«Credo che in Italia ci siano delle eccellenze che ci possano garantire la leadership in alcuni settori: non tutti sono simili al mercato degli elettrodomestici, che è molto capital intensive, e anche molto maturo. Ci sono altri settori della tradizione italiana, legata alla creatività, alla tecnologia, al design, che hanno un forte potenziale di crescita»

Annunciando la vendita avete sottolineato che Haier e Candy condividono la stessa visione. Che vuol dire?

«Quello che posso dire, rispetto a una conoscenza recente, è che la cultura di Haier è quella di un'azienda industriale che crede fortemente nel consumatore, nella tecnologia, nell'evoluzione digitale,

valori che fanno parte anche della storia di Candy: crediamo che siano queste le basi sulle quali un'azienda deve svilupparsi».

Da noi però l'esordio di Haier non è stato dei migliori: l'azienda acquisita a Padova nel 2001 è stata chiusa nel 2016.

«Era una piccola società, che non ha dato il respiro sufficiente a un gruppo importante come Haier, che ha un fatturato di 40 miliardi di euro. Quello che stanno facendo adesso è una focalizzazione nel continente europeo. Si stanno anche quotando a Francoforte per raccogliere le forze finanziarie necessarie per il loro programma di investimenti e di acquisizioni».

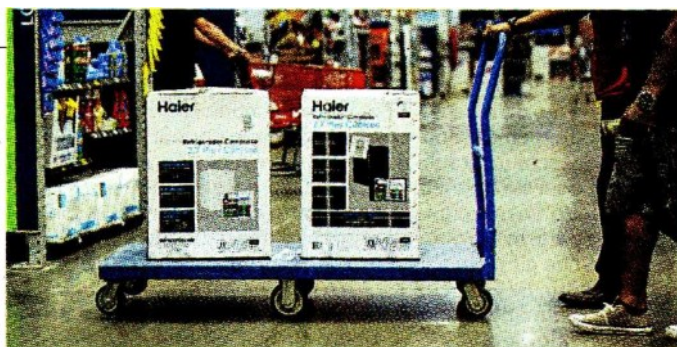
In Italia cosa rimarrà?

«Tutto. Haier chiuderà il proprio centro europeo a Parigi, trasferendo le persone che lavorano lì, una decina, a Brugherio, che diventerà il quartier generale per l'Europa. Lo stabilimento italiano verrà mantenuto, e ci sono già degli accordi in essere per regolare l'eccedenza di manodopera, che riguardano un centinaio di persone. Direi che non ci sono tensioni alle porte con i nostri dipendenti perché il futuro è già tracciato».

E il vostro futuro, quello suo e di suo fratello Aldo, dopo i tanti anni passati alla guida di Candy?

«Noi resteremo fino a quando non verrà perfezionato il contratto di cessione delle azioni e anche oltre, per garantire la continuità del gruppo. Ci è stato chiesto inoltre di restare nel consiglio di amministrazione: questo lo faremo con piacere, in modo tale da verificare che gli impegni presi in materia di sviluppo e di presenza in Italia vengano rispettati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beppe Fumagalli

Con il fratello Aldo è stato finora a capo del gruppo di famiglia. Rappresenta la terza generazione dei proprietari di un'azienda che è un simbolo del miracolo economico italiano

